



Ritratto di Nicolae Iorga

Storico, uomo di cultura, patriota

a cura di

Giuseppe Motta e Roxana Mihaly



Edizioni Nuova Cultura



Collana Storia d'Europa
History of Europe

RITRATTO DI NICOLAE IORGA

Storico, uomo di cultura, patriota

A ottant'anni dalla sua tragica scomparsa

PORTRETUL LUI NICOLAE IORGA

Istoric, om de cultură, patriot

La optzeci de ani de la tragica sa dispariție

a cura di - coordonatori

Giuseppe Motta, Roxana Mihaly

Atti del Webinar Internazionale • 27 novembre 2020

Actele Webinarului Internațional • 27 Noiembrie 2020



Edizioni Nuova Cultura

Collana Storia d'Europa

La serie Atti e Documenti della "Storia d'Europa" intende completare la collana di monografie dei "Chioschi Gialli" con la pubblicazione con fini didattici e di ricerca (dottorale e post-dottorale) di documentazione d'archivio e contributi di approfondimento delle differenti discipline incluse negli studi sulla Storia d'Europa, in italiano e in inglese.

Direttore scientifico

Giovanna Motta, *Sapienza Università di Roma*

Comitato Scientifico

Francesco Benvenuti, *Università di Bologna*

Péter Sárközy, *Sapienza Università di Roma*

Gaetano Platania, *Università degli Studi della Tuscia*

László Pete, *Università di Debrecen (Ungheria)*

Corneliu Sigmirean, *Università "Petru Maior", Targu Mures (Romania)*

Altay Goyushov, *Baku State University (Azerbaigian)*

Ivo Goldstein, *Università di Zagabria (Croazia)*

Nevin Ozkan, *Università di Ankara (Turchia)*

József Pál, *Università di Szeged (Ungheria)*

Stanisław Sierpowski, *Università di Varsavia (Polonia)*

Oreste Massari, *Sapienza Università di Roma*



Il comitato scientifico non risponde delle opinioni espresse dagli autori nelle opere pubblicate in collana.

Copyright © 2022 Edizioni Nuova Cultura - Roma

ISBN: 9788833654522

Copertina: a cura di Silvia Poggi

Composizione grafica: a cura di Barbara Marchetti

Revisione a cura dell'Autore



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Indice

Parte I – Introduzione / *Introducere*

GRIGORE ARBORE-POPESCU

Un uomo e un'opera tra complessità e inquietudine oracolare 11

Un om și o operă între complexitate și neliniște prevestitoare 19

ANTONELLO BIAGINI

I percorsi di due Paesi che hanno conosciuto la violenza
dei regimi totalitari 27

*Parcursurile istorice din două țări ce au cunoscut violență re-
gimurilor totalitare* 31

GEORGE BOLOGAN

Il potere della ragione e la capacità di intendere 35

Puterea rațiunii și capacitatea de a înțelege 39

ANDREI PIPPIDI

La personalità e l'opera di Nicolae Iorga nella memoria delle
persone e delle istituzioni romene nei decenni post 1989 e il
Diario di Iorga riguardante gli anni 1938-1949, pubblicato nel
2018 43

*Personalitatea și opera lui Nicolae Iorga în memoria colectivă și a
instituțiilor românești după 1989 și Jurnalul lui Iorga privind anii
1938-1949, publicat în 2018* 47

Parte II – Contributi / Contribuții

IOAN AUREL POP

- La genesi dello Stato medievale romeno nella visione di Nicolae Iorga 53
Geneza statului medieval românesc în viziunea lui Nicolae Iorga 67

OVIDIU CRISTEA

- La Crociata nel Tardo Medioevo nell'opera storiografica di Nicolae Iorga 79
Cruciada în Evul Mediu târziu în opera istoriografică a lui Nicolae Iorga 87

CORNEL SIGMIREAN

- Un mito nazionale: Nicolae Iorga e i romeni di Transilvania all'inizio del Ventesimo secolo 95
Un mit național: Nicolae Iorga și românii din Transilvania la începutul secolului XX 105

ANDREA CARTENY

- Il secondo decennio del Novecento e il supporto di Iorga alle nazionalità e alle minoranze nei Balcani 113
Al doilea deceniu al secolului al XX-lea și sprijinul dat de Iorga naționalităților și minorităților din Balcani 121

ALESSANDRO VAGNINI

- La Prima Guerra Mondiale e il sostegno all'Intesa 129
Primul Război Mondial și sprijinirea Antantei 143

IOAN BOLOVAN

- Nicolae Iorga e le istituzioni culturali romene della Transilvania 157
Nicolae Iorga și instituțiile culturale românești din Transilvania 165

GIUSEPPE MOTTA

- Nicolae Iorga e il nazionalismo romeno 173
Nicolae Iorga în raport cu naționalismul românesc 187

ANDREI TIMOTIN

Gli studi bizantini nell'opera di Nicolae Iorga	201
<i>Studiile bizantine în opera lui Nicolae Iorga</i>	209

STEFANO BIANCHINI

Società e politica nella visione di Nicolae Iorga	217
<i>Societate și politica în viziunea lui Nicolae Iorga</i>	231

ROXANA MIHALY

Nicolae Iorga e il Padiglione della Romania alla Biennale di Venezia (1938-1940)	245
<i>Nicolae Iorga și Pavilionul României la Bienala de la Veneția (1938-1940)</i>	261

PARTE II
CONTRIBUTI / *CONTRIBUȚII*

Società e politica nella visione di Nicolae Iorga

STEFANO BIANCHINI
Università di Bologna

Nicolae Iorga è universalmente riconosciuto come uno storico di grande erudizione, la cui enciclopedica curiosità soprattutto in ambito storico, antropologico, e più ampiamente culturale, si è tradotta in una prolifica produzione di studi accademici, che hanno influito altrettanto profondamente sulla sua visione della politica e della società romene del suo tempo.¹

Iorga, infatti, non fu soltanto un appassionato studioso di levatura internazionale, ma anche un attivo esponente politico del suo paese. Alternò frequentemente il proprio dinamismo di intellettuale poliglotta e docente universitario, di brillante oratore in numerose conferenze e incontri accademici in patria e all'estero, con molteplici iniziative pubbliche che lo coinvolsero attivamente nell'agone politico romeno. Già membro del Parlamento nel 1905, diede vita, come è noto, nel 1910 al Partito Nazionale-Democratico assieme ad Alexandru Cuza. Questa collaborazione, tuttavia, terminò dieci anni dopo, lasciando Iorga unico leader del suo partito sin dal 1920. Fra il 1931 e il 1932, conobbe una breve, e poco felice, esperienza governativa come primo ministro, durante la quale riuscì a creare un sottosegretariato per le minoranze, pe-

¹ Una dettagliata tavola cronologica delle opere di Iorga è in Bianca Valota Cavallotti, *Nicola Iorga*, Napoli, Guida, 1977, pp. 257-296 in cui viene affrontato il contributo di Iorga relativamente allo sviluppo della storiografia nazionale e allo studio della storia universale.

raltro abolito dal suo successore.² Ciò nonostante, Iorga venne poi chiamato a far parte del Consiglio della Corona e fu anche presidente del Senato prima di venire assassinato nel 1940.

Già da questa breve sintesi, insomma, si avverte come la molteplicità dei suoi interessi abbiano informato una personalità eclettica e dai vasti orizzonti, le cui conoscenze di studioso curioso e colto hanno in larga misura forgiato e condizionato gli orientamenti principali che hanno contrassegnato i principi etici e politici del suo agire politico, delineando il perimetro delle sue profonde convinzioni sociali.

Le fonti del conservatorismo culturale di Iorga.

Il conservatorismo etno-culturale costituisce la principale caratteristica di Iorga politico. Esso trae origine dalle sue ricerche sulla “civiltà romena” che egli ha ritenuto si fosse evoluta nel tempo separatamente rispetto a quella dei popoli limitrofi. Tale processo, a suo modo di vedere, ha consentito alla popolazione romena autoctona di dar vita ad una propria, specifica autonomia organizzativa che, da un lato, ha preservato l’unità del mondo culturale romeno (o, meglio, della sua civiltà) e dall’altra lo ha protetto dalle “contaminazioni” barbariche.³ Tale interpretazione, primordialista e romantica del passato etno-nazionale, si è riflessa efficacemente nell’ideologia propria del periodico *Semănătorul* che Iorga, peraltro, diresse dal 1904 al 1906, così come – in termini più generali – ha costituito una pregnante legittimazione politico-culturale del processo di unificazione nazionale, tradottosi nella forma di “Grande Romania” alla fine della prima Guerra mondiale.⁴

In questo contesto, l’idea di una “razza sana” incarnata nell’anima romena – che aveva saputo custodire nei secoli non solo l’eredità lati-

² Cfr. Joseph Rothschild, *East Central Europe between the Two World Wars*, Seattle, University of Washington Press, 1983, pp. 305-306; Hugh Seton Watson, *Le democrazie impossibili*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992, pp. 251-255.

³ Una sintesi degli elementi, caratteri e sviluppi della civiltà romena fra Medioevo ed età moderna si ritrovano in Nicolae Iorga, *Storia dei Romani e della loro civiltà*, Milano, Hoepli, 1928, specie pp. 105-208

⁴ Per un primo approccio, Stephen Fischer-Galați, *Twentieth century Romania*, New York, Columbia U. Press, 1991 e Joseph Rothschild, *East Central Europe between the two World Wars*, pp. 281-322.

na, attraverso la lingua, in seguito all'annessione dei territori a Nord del Danubio da parte dell'imperatore Traiano, ma anche gli influssi pre-romani delle popolazioni Daco-Traciche – aveva consolidato in Iorga la convinzione secondo cui la "continuità" culturale a fondamento della "romenità" fosse stata salvaguardata dalla sua capacità di tramandarsi, in particolare a partire dall'alto medioevo, attraverso le tradizioni contadine e le comunità di villaggio.⁵

Iorga, in altre parole, individuò un fattore di continuità sociale e culturale nel preservarsi di una società rurale autonoma, nonostante le minacce provocate dalle ripetute ondate migratorie di Unni, Goti, Sassoni, nonché di varie popolazioni slave. Fondato su una struttura relazionale di tipo patriarcale, tale mondo rurale fu percepito da Iorga come un sistema armonico, sostanzialmente egualitario nonché privo di conflittualità di classe, in quanto la società nel suo insieme gli pareva espressione di una forte e condivisa percezione unitaria, grazie alla convergenza di interessi stabilitasi fra contadini e latifondisti "illuminati".⁶

Non vi è dubbio, peraltro, che tale interpretazione idealista del passato fosse condizionata, in larga misura, da una visione del presente in cui si intrecciavano vari fattori, ciascuno dei quali esprimeva le principali apprensioni politico-culturali di Iorga. In primo luogo, come si è già accennato, il valore primordialista attribuito al fattore etnico permetteva di attribuire particolare vigore al concetto di "continuità", in quanto elemento peculiare della "civiltà romena" e tratto distintivo rispetto al contesto macroregionale. Per altri versi, i tratti irredentisti che si attribuivano al concetto (molto ambiguo) di nazione rispondevano, almeno in parte, ai canoni tipici dei processi di unificazione nazional-territoriale occorsi in Europa nell'Ottocento e che, nel caso specifico, si tradussero, con il XX secolo, nella costituzione della "Grande Romania", per la realizzazione della quale Iorga si spese attivamente. In secondo luogo, il richiamo al patriarcalismo rurale contribuì a dare con-

⁵ Maria Todorova, *Imagining the Balkans*, Oxford, Oxford U. Press, 1997, p. 46; Lucian Boia, *History and Myth in Romanian Consciousness*, Budapest, CEU Press, 1997, pp. 164-165 e N. Iorga, *Storia dei Romeni...*, cit., pp. 23-35 e 155-171.

⁶ Henri Stahl, *La comunità di Villaggio*, Milano, Jaca Book, 1976; Massimo Guidetti e Paul Stahl, *Il sangue e la terra. Comunità di villaggio e comunità familiari nell'Europa dell'800*, Milano, Jaca Book, 1977.

sistenza ad un radicato tradizionalismo politico, che non ambiva tuttavia ad identificarsi con l'estremismo nazionalista, rivendicativo e xenofobo, della destra estrema. In terzo luogo, l'importanza attribuita all'assenza di conflitti di classe nella società rurale del Medioevo costituì, certo, una manifestazione di rigetto della modernizzazione occidentale, ma rappresentò pure una proposta contestuale di mediazione degli interessi del mondo rurale, capace di evitare, in prospettiva, tragiche polarizzazioni, come quelle avvenute con la rivolta contadina del 1907 e la sua brutale, sanguinosa repressione.⁷

Ciò non toglie, come ha sostenuto Lucian Boia, che vi fosse molto utopismo in questa percezione della storia, tanto è vero che la scoperta nel 1920 della tomba di Radu I e dei tesori in essa contenuti mise in seria discussione l'esistenza di uno Stato contadino egualitario, per lo meno così come descritto da Iorga, attribuendo piuttosto maggior consistenza alle tesi di quanti colsero in tale rinvenimento archeologico la conferma dell'esistenza di un sistema feudale gerarchico, strutturato e potente, ancorché legato ad eventi occorsi nel basso Medioevo.⁸

È altresì vero che l'idealizzazione conservatrice di Iorga delle comunità di villaggio lo incoraggiò ad elaborare una concezione decentrata della società, tanto da indurlo a criticare la Costituzione romena del 1866. Data sempre l'ampiezza delle sue conoscenze di studioso, non stupisce come le sue convinzioni anti-centraliste avessero tratto ispirazione da una molteplice quantità di fonti. Al di là, infatti, delle autonomie attribuite alle comunità di villaggio, Iorga guardò con favore anche all'esperienza delle Città-Stato italiane, così come a Sparta e alla Macedonia antica, i cui modelli comunitari costituivano, ai suoi occhi, un prezioso contributo valoriale per il divenire dello Stato romeno. Fu, quindi, all'interno di un quadro molto ricco di riferimenti storici che egli attribuì un ruolo positivo a due soli classi sociali, i contadini, appunto, e l'aristocrazia rurale rappresentata dai boiardi, nella convin-

⁷ Keith Hitchins, *Romania: 1866-1947*, Oxford History of Modern Europe, Oxford U. Press, 1994; Bianca Valota, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907-1922) tra democrazia contadina e liberalismo autoritario*, Milano, Cisalpino-goliardica, 1979 e Philip Gabriel Eidelberg, *The Great Rumanian Peasant Revolt of 1907: Origins of a Modern Jacquerie*, Leiden, Brill, 1974.

⁸ Lucian Boia, *op. cit.*, pp. 65-67.

zione che sarebbe spettato soprattutto ad esse, e alle comunità di villaggio, il compito di favorire lo sviluppo economico del paese, inteso come "crescita organica" imperniata sulla consapevolezza del potere locale come fonte di legittimazione dell'autorità politica.

L'enfasi attribuita alla convergenza fra queste due classi rurali costituì anche una critica diretta, da parte di Iorga, al ruolo della borghesia e alla modernizzazione capitalista occidentale a cui attribuì i germi della disgregazione sociale, vuoi per il prevalere dell'individualismo, vuoi per i rischi rivoluzionari che essa poteva comportare come conseguenza di un'industrializzazione capace di frantumare i legami di solidarietà esistenti. Proprio l'individualismo costituì il fulcro delle sue valutazioni critiche, nei confronti tanto della Riforma protestante, quanto del moderno revisionismo politico della democrazia ateniese. Sull'onda di queste impostazioni, Iorga non mancò di disapprovare la rivoluzione francese e, in particolare, il ruolo svolto dai giacobini, giacché essi avevano contribuito in modo determinante a turbare l'"equilibrio tradizionale" non solo in Francia, ma in tutta Europa.

Tuttavia la sua iniziale germanofilia, che in larga misura scaturiva dal suo posizionamento politico antirivoluzionario, fortemente critico nei confronti dell'esperienza francese in seguito al 1789, così come delle tendenze cosmopolite (peraltro non solo di matrice francese) di origine illuminista, venne presto meno una volta scoppiata la Grande Guerra. A quel punto, la convergenza fra le potenze dell'Intesa indusse Iorga a rivedere le proprie posizioni e a sposare la causa dell'irredentismo, esprimendosi a favore dell'interventismo romeno contro gli Imperi centrali al fine di unire i territori rivendicati dalla Romania, e specialmente Transilvania, Bucovina e Banato. Ciò nonostante, più che verso Parigi, le sue preferenze politico-culturali si volsero a valorizzare la tradizione anglo-americana, apprezzando il sistema giuridico-istituzionale dell'Inghilterra, così come l'indipendentismo degli Stati Uniti, nonostante la sua stessa Costituzione fosse intrisa di razzismo (di cui peraltro Iorga, come vedremo, fu sostenitore). In tanto fervere di idee e azioni di propaganda politica, Iorga entrò in contatto con Robert Seton Watson e, dopo il 1916, cooperò con la rivista "New Europe", in cui si

rivendicava la fine dell’Austria-Ungheria e l’affermazione del principio delle nazionalità.⁹

In quei frangenti, Iorga manifestò apertamente il proprio appoggio alla monarchia che egli intese, ancora una volta, come una istituzione garante della “continuità” e della stabilità politica, ancor più rilevante nel contesto venutosi a creare in seguito all’unificazione nazionale, dopo il 1918. In altre parole, Iorga vide nell’istituto monarchico non solo un necessario elemento volto al consolidamento del conservatorismo politico in patria, ma anche un efficace baluardo a fronte delle fragilità politiche e strutturali derivanti dalla rapida realizzazione della Grande Romania e dal complesso processo di integrazione dei nuovi territori nel *Regat* (ossia il regno sorto nel 1862).¹⁰

Il conservatorismo etno-culturale di Iorga, di cui abbiamo sinteticamente indicato le fonti principali, manifestò altresì un forte orientamento anticapitalista in linea con la sua concezione utopistica delle campagne e dell’organizzazione del mondo rurale. In un contesto non industriale come quello romeno, la questione agraria (legata alla proprietà della terra) e la persistenza delle comunità di villaggio costituivano fattori dominanti della politica anche nel ventennio fra le due guerre. In altre parole, contadini e latifondisti avevano mantenuto nel tempo un ruolo sociale determinante, che si riscontrava sia nei programmi degli schieramenti politici, sia in un’ampia produzione di studi agrari e letterari, benché le interpretazioni sui potenziali sviluppi, sugli equilibri di potere e sulle gerarchie sociali variassero radicalmente. Nel caso di Iorga, memore della radicalizzazione esplosa nel 1907, così come della reazione latifondista all’occupazione delle terre in Bessarabia sulla scia dei decreti bolscevichi del novembre 1917, prevalse la preoccupazione di evitare conflitti sociali nelle campagne, non solo attribuendo loro una funzione produttiva trainante, rispetto all’industrializzazione capitalistica del

⁹ Claudia Louati, “The New Europe or British intellectuals’ commitment to the small nations’ cause”, in *Nouvelle Europe*, 16 nov. 2010. V. anche Robert Seton Watson, *A History of the Roumanians*, Cambridge, Cambridge U. Press, 2015 (prima ed. 1934).

¹⁰ Cfr., Giuseppe Motta, *Less than Nations. Central -Eastern European Minorities after WWI*, Vol. 1, Newcastle upon Tyne, Cambridge scholars publ., 2013, specie pp. 179-193 e Alberto Basciani, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Roma, Aracne, 2007, pp. 185ss.

modello occidentale, ma anche valorizzando la tradizione solidaristica delle comunità rurali, di origine *poporanista*, e la sua convergenza con gli interessi di quei settori della proprietà terriera più “illuminati” rispetto alle relazioni economico-sociali nelle campagne.¹¹ Questa visione conservatrice, tipica peraltro di molti esponenti politici romeni del periodo interbellico, venne rafforzata in Iorga dalla valutazione positiva che egli attribuì alle gilde medioevali e, in tempi più recenti, al corporativismo di ispirazione fascista italiana.

È noto, peraltro, come le idee corporativiste abbiano acquisito una certa attrattività in Europa orientale, nei paesi baltici così come in Polonia, Bulgaria e Grecia.¹² Anche la Romania interbellica ne subì il fascino, grazie in particolare alle tesi dell'economista Mihail Manoilescu che, fra l'altro, fu per un breve periodo ministro nel gabinetto Iorga¹³. E, in effetti, proprio l'ispirazione romantica che si poteva cogliere nella riproposizione delle corporazioni di mestiere medioevali, aveva incoraggiato Iorga a farsi appassionato sostenitore di un'istituzione ritenuta in grado non solo di contrapporsi alla lotta di classe, ma soprattutto di favorire una “pacificazione sociale”, in armonica convergenza con le tendenze protezionistiche proprie di buona parte delle economie europee interbelliche, così come di ricondurre gli interessi particolari nell'alveo degli obiettivi, ritenuti superiori, della nazione.

Nazionalismo, antisemitismo ed europeismo: i tratti controversi di Iorga politico

Il conservatorismo etno-culturale di Iorga politico presenta, tuttavia, alcune peculiarità, oscillazioni di opinione e contraddizioni politiche che lo distanziano dagli estremisti delle correnti di destra del suo tem-

¹¹ Sulla corrente *poporanista* promossa da Constantin Stere con l'intento di distinguere dal *narodničestvo* russo si v. più ampiamente Garabet Ibrăileanu, *The Critical Spirit in Romanian Culture*, in Ahmet Ersoy, Maciej Górny and Vangelis Kechriotis (a cura di), *Discourses of Collective Identity in Central and Southeast Europe 1770-1945*, vol. III/2, Budapest, CEU Press, 2010, pp. 101-107 (ed. originale 1909).

¹² Matteo Pasetti, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

¹³ M. Manoilescu, *Le Siècle du corporatisme; doctrine de corporatisme intégral*, Paris, F. Alcan 1934.

po. Come si vedrà, tali ondeggiamenti ebbero un impatto deludente rispetto alle aspettative di quanti, specie fra i giovani nazionalisti e la Guardia di Ferro, avevano visto in lui un modello di riferimento culturale e ideologico. In origine, Iorga non apprezzò il fascismo italiano e gli atteggiamenti di Mussolini verso l'Europa centrale, al punto di equiparare il suo movimento al fanatismo reazionario dei magnati ungheresi e di Horthy.¹⁴

Tuttavia, presto modificò le sue opinioni al punto di lodare pubblicamente Mussolini pochi mesi dopo l'uccisione di Matteotti e quindi partecipare, con Manoilescu, ad un convegno celebrativo del decennale della marcia su Roma nel 1932.¹⁵ Successivamente, approvò anche l'occupazione italiana dell'Etiopia, mentre un paio d'anni più tardi prese le distanze, in modo sempre più plateale, dalla Germania nazista.

Al tempo stesso, il conservatorismo di Iorga non riservò grande attenzione al ruolo della religione e all'etica cristiana, preferendo mantenere un profilo laico nei confronti della società. Tuttavia, non mancò di esprimere il proprio favore nei confronti della Chiesa ortodossa, in quanto considerata parte integrante della psicologia romena, ben più del cattolicesimo, giacché Iorga riteneva che il suo popolo fosse l'erede più coerente dell'Impero Romano d'Oriente, nonché della tradizione politica bizantina¹⁶. Conseguentemente, egli contribuì in modo significativo a riabilitare il ruolo dei fanarioti nella storiografia romena, manifestando un approccio nei confronti del passato in cui si alternavano l'esaltazione dei tratti autoctoni della "romenità" con una visione, per molti versi ottocentesca, volta a sostenere la coesistenza fra le "libere nazioni europee", come si vedrà più avanti.

In verità, la valorizzazione etno-culturale della romenità, il persistente richiamo al concetto di continuità storica della sua civiltà, così come il suo ispirarsi ad una visione certamente dinamica del suo divenire storico, benché imperniato sulla supremazia dell'ethnos e della razza, condussero Iorga lungo strade impervie, se non molto controverse, della politica. Così, se è vero che quando fu primo ministro, isti-

¹⁴ Jerzy W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale*, Bari, Laterza, 1981, p. 78.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 131 e 142.

¹⁶ Grande impatto ebbe, all'epoca, la sua formulazione di "Bisanzio dopo Bisanzio": Maria Todorova, *op. cit.*, p. 165.

tù – come abbiamo già riferito – un sottosegretariato per le minoranze (affidato a Gustav Rösler, un Sassone rappresentante del gruppo nazionale tedesco, già oggetto di specifici studi da parte di Iorga) e favori l’inserimento di insegnamenti dedicati allo studio delle minoranze negli Atenei romeni, è altrettanto vero che egli, paradossalmente, ridimensionò il decentramento avviato dal precedente governo e da lui apprezzato negli scritti giovanili.¹⁷

Insomma, lo iato che spesso si nota fra le dichiarazioni pubbliche di Iorga e i suoi comportamenti politici ha gradualmente rafforzato nel paese l’immagine di una personalità pubblica incoerente che, pertanto, veniva sempre più percepita in modo contrastante dalle varie forze politiche componenti la sfera pubblica del suo paese, fino ad innescare ripercussioni minacciose per la sua stessa vita.

Assai foriero di conseguenze fu, in questo senso, l’impatto delle dichiarazioni antisemite che ripetutamente Iorga pubblicò su *Semănătorul* e, successivamente, sul giornale da lui fondato *Neamul Românesc*. Formulate ai primi del Novecento, esse furono rivolte a specifici contesti urbani, come nel caso delle città di Cernăuți in Bucovina o di Chișinău in Bessarabia. Si trattò di interventi particolarmente incisivi, giacché Iorga fece ricorso ad affermazioni radicali, non prive di un linguaggio violento e dai quali traspariva la convinzione secondo cui l’antissemitismo costituisse parte integrante della cultura “difensiva” della nazione romena, che aveva necessità di proteggersi da una comunità considerata ad essa ostile e che non poteva rivendicare alcun diritto storico¹⁸. Un atteggiamento, questo, consolidatosi ai tempi della costituzione del partito Nazionale-Democratico con Cuza e ridimensionatosi, in modo significativo, in seguito alla rottura con quest’ultimo nel 1920 fi-

¹⁷ John Neubauer, *Conflicts and Cooperation between the Romanian, Hungarian, and Saxon Literary Elites, 1850-1945*, in Victor Karady and Borbála Zsuzsanna Török (a cura di), *Cultural Dimensions of Elite Formation in Transylvania (1770-1950)*, Cluj-Napoca, EDRC Foundation, 2008, p. 165; Francesco Guida, *Romania*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 130-131.

¹⁸ Giuseppe Motta, “Nationalism and Anti-Semitism in an Independent Romania”, in *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, vol. 8, n.2, 2019, 14-26 and Roland Clark, “From Elite Pamphleteers to Social Movement Protagonists: Antisemitic Activism in 1920s Romania”, in *Studies on National Movements*, n. 4, 2019, accessibile in file:///C:/Users/Stefano/Downloads/47-Article%20Text-129-1-10-20190526.pdf.

no al punto di esprimere ammirazione nei confronti di alcuni prestigiosi esponenti ebraici della cultura e della finanza, fra i quali Aristid Blank.¹⁹

Vero è, peraltro, che il concetto di razza, nonché l'antisemitismo, sia pure in toni più attenuati rispetto al passato, riemersero alla fine degli anni Trenta, in parte in relazione al più generale contesto antisemita impresso da Germania e Italia, in parte in quanto rielaborazione autonoma dello stesso Iorga. Questi, in particolare, tese ad interpretare il concetto di razza come un prodotto in costante evoluzione storica e, quindi, capace di esprimere, alla fine, una "razza di sintesi", "del tutto diversa dalla razza primigenia o primitiva". In altre parole, essa si dimostrava in grado di sfuggire alle cristallizzazioni del tempo per inverarsi nei sincretismi che scaturiscono dall'incontro con l'altro, grazie all'evoluzione degli eventi.²⁰ Ma dinamico o statico che fosse, il concetto di razza restava, in Iorga, un intrinseco strumento interpretativo delle relazioni fra popoli.

Peraltro, l'antisemitismo di Iorga antecedente la Grande Guerra non deve stupire: esso era ampiamente diffuso nelle elaborazioni nazional-conservatrici di tipo esclusivista che si erano andate via via formulando a partire dalla seconda metà dell'Ottocento in varie parti d'Europa. Basti qui solo ricordare gli incoraggiamenti di Roman Dmowski a boicottare i negozi ebraici in Polonia perché, a suo dire, gli Ebrei cooperavano con i Tedeschi per distruggere la nazione polacca e, pertanto, avrebbero dovuto essere costretti ad emigrare. Né fu da meno il croato Ante Starčević che riteneva immorale il cosmopolitismo ebraico poiché conteneva i germi di slealtà nei confronti della patria, verso la quale non potevano riconoscersi, al contrario degli "autentici appartenenti" a quella comunità. Argomenti, questi, che emersero con formulazioni

¹⁹ Ovidiu Morar, "Intellectualii români si "chestia evreiasca", in *Contemporanul – Ideea europeana*, n. 6 (639), giugno 2005 ora in <https://web.archive.org/web/20150924123630/http://www.romaniaculturala.ro/articol.php?cod=7466>.

²⁰ Nicolae Iorga, "Le permanenze della storia. Comunicazione al Congresso internazionale della storia di Zurigo, settembre 1938", in Nicola Iorga, *Considerazioni generali sugli studi storici*, Milano, Unicopli, 1990, pp. 286-287.

simili anche in Francia durante il caso Dreyfuss e che furono riproposti successivamente da Charles Maurras.²¹

Ciò nonostante, e pur inquadrando l'antisemitismo nazionalista di Iorga nel suo tempo e nel suo contesto, resta il fatto che egli si fece promotore in più occasioni, agli inizi del Novecento, di politiche segregazioniste nei confronti degli Ebrei, giacché la loro presenza minava, a suo modo di vedere, la preminenza delle due più importanti classi sociali romene, ossia i contadini e i latifondisti. Non esitò neppure a criticare alcuni intellettuali, come il famoso drammaturgo Ion Luca Caragiale per le sue frequentazioni amichevoli con esponenti israeliti. Nel complesso, però, Iorga espresse nei confronti degli Ebrei una critica a prevalente carattere religioso-culturale più che in termini di superiorità razziale, nella convinzione che i valori cristiani fossero incompatibili con quelli ebraici, secondo un filone di pensiero peraltro diffusissimo nell'antisemitismo cristiano. Ma è altrettanto vero che i suoi infiammati discorsi di quegli anni costituirono una cruciale fonte di ispirazione per gli esponenti della Guardia di Ferro, che più tardi lo accusarono di aver tradito gli ideali da lui stesso promossi in gioventù e di aver favorito l'arresto e l'uccisione di Corneliu Codreanu, spiando così il terreno al suo assassinio.

Sarebbe, tuttavia, fuorviante concludere che Iorga politico, in quanto protagonista del suo tempo, sia stato un sostenitore di orientamenti isolazionisti o xenofobi (benché tendenze nazionaliste e antisemite manifestassero, in Romania come altrove, forti tratti xenofobi). Nonostante il suo antisemitismo e la sua visione conservatrice etno-culturale, che potrebbero indurre a ritenere inevitabile uno sbocco "isolazionista", ossia politicamente e territorialmente circoscritto al suo paese, egli manifestò – al contrario – grandi aperture, soprattutto fra le due guerre mondiali, nei confronti dei progetti europei. Già nel corso della Grande Guerra egli si espresse a favore della cooperazione regionale balcanica, richiamandosi (né avrebbe potuto essere altrimenti) ad una condivisa memoria storica che elaborò ulteriormente nei suoi studi su Bisanzio. Politicamente, nella sua concezione d'Europa trovava effettivamente posto la

²¹ Stefano Bianchini, *Liquid Nationalism and State Partitions in Europe*, Cheltenham, Edward Elgar, 2017, pp. 25 e 29.

prospettiva di una comunità organica di nazioni, giacché egli riteneva, sulla falsariga di un filone politico-filosofico già ben presente fra i rivoluzionari italiani del XIX secolo, e in particolar modo i mazziniani, che un'Europa in cui libere nazioni potessero giustapporsi avrebbe assicurato un futuro condiviso e pacifico, estraneo soprattutto ai nazionalismi espansionistici (come, invece, credeva Cuza).²²

Iorga, tuttavia, manifestò la propria contrarietà alla proposta di confederazione danubiana cara a Iuliu Maniu che, in quanto originario della Transilvania, fu particolarmente sensibile ai progetti di integrazione economica sostenuta da Tardieu nel 1932, ai piani paneuropeisti elaborati da Richard Coudenove-Kalergi, così come a quelli di Aristide Briand per una Unione europea.²³ Iorga vedeva, invece, soprattutto nell'idea federale danubiana uno strumento tramite il quale si sarebbe rafforzato il revisionismo ungherese a danno degli equilibri sorti dopo la Grande Guerra. Al contrario, egli mantenne una visione positiva dei Balcani e non ebbe difficoltà a considerare la Romania come parte di questa grande penisola ove sviluppare molteplici forme di cooperazione.

In definitiva, l'apertura culturale che, peraltro, si riscontra nella vasta produzione storiografica di Iorga, trovò – in una prospettiva politica europea – alcuni significativi limiti, dettati dalla profonda convinzione secondo cui la Grande Romania fosse ancora una costruzione fragile, esposta alle rivendicazioni territoriali dei suoi vicini, al punto di ritenere sicuri solo i confini con la Jugoslavia e il Mar Nero. Di conseguenza, egli da un lato collocò i tratti peculiari della cultura naziona-

²² Roland Clark, *Regional Cooperation According to Romanian Nationalists*, in Ivan Biliarsky, Ovidiu Cristea and Anca Oroveanu (a cura di), *The Balkans and Caucasus: Parallel Process on the Opposite Sides of the Black Sea*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publ., 2012, pp. 88-89 in <https://livrepository.liverpool.ac.uk/3000733/1/Balkans%20volume%20chapter.pdf>.

²³ Cfr. Francesco Guida, *Federal Projects in Interwar Romania: an Overvaulting Ambition?*, in Marta Petricoli and Donatella Cherubini (a cura di), *For Peace in Europe: Institutions and Civil Society Between the World Wars*, Brussels, Lang, 2007, pp. 231-234; F. G. Stambrook and Bülow, "A British Proposal for the Danubian States: The Customs Union Project of 1932", in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 42, n. 98, 1963, pp. 64-88 e Antonin Basch, "European Economic Regionalism", in *The American Economic Review*, Vol. 33, n. 1, part 2, Supplement, Papers and Proceedings of the Fifty-fifth Annual Meeting of the American Economic Association, 1943, pp. 408-419.

le romena all'interno del più vasto quadro europeo in termini di civiltà condivisa, dall'altro percepì i rischi a cui la realtà europea era esposta a causa del revisionismo hitleriano. Sul finire degli anni Trenta egli, modificando le sue precedenti opinioni, si espresse in più occasioni contro la guerra, l'aggressione nazista alla Cecoslovacchia e manifestò solidarietà nei confronti della Polonia. Nel periodo in cui la Romania rimase neutrale si oppose alla cessione della Bessarabia all'URSS e della Transilvania all'Ungheria, manifestando una crescente preoccupazione nei confronti di ciò che egli giunse a considerare come l'espressione di una nuova barbarie e di una politica mirata alla "distruzione della civiltà europea" che, evidentemente, percepiva avvicinarsi.²⁴

Conclusioni

Nel corso del tempo Iorga è stato giudicato da numerosi studiosi una personalità di grande rilievo sotto il profilo storico, ma assai meno pregnante sotto il profilo politico. Opinioni in questo senso si ritrovano negli studi di Hugh Seton Watson, Jerzy Borejsza, Lucian Boia e altri che abbiamo citato in questo nostro studio.

In realtà, la vasta ed erudita ricostruzione storica del passato romeno ha in larga misura influenzato lo Iorga politico. I suoi studi sulla civiltà romena, sulle sue origini e i suoi sviluppi così come l'attenzione dedicata all'organizzazione politica delle campagne, al ruolo delle comunità di villaggio e al rapporto contadini-latifondisti hanno definito in modo netto il perimetro della concezione etno-conservatrice di Iorga, influenzandone profondamente i comportamenti politici. Questi ultimi, sono stati spesso ondivaghi e incerti: sul piano delle relazioni internazionali, ciò si è avvertito nelle valutazioni del ruolo di alcune grandi potenze europee come Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia, al punto che Iorga passò da un'originaria germanofilia alla critica post bellica dello Stato tedesco e, ancor più di Hitler; dalla critica alla cultura rivoluzionaria francese alla valorizzazione del mondo mediterraneo (e, quindi, di Francia e Italia). Un mondo, quest'ultimo, al quale

²⁴ Aurora Arion, "Idea europeană în publicistica lui Nicolae Iorga", in *Studia Universitatis Babeș-Bolyai*, Vol. 48, n. 1-2, 2003, pp. 165-174 e John C. Campbell, *Nicholas Iorga*, in "The Slavonic and East European Review" Vol. 26, n. 66, 1947, pp. 57-59.

la Grande Romania avrebbe dovuto far riferimento, in quanto espressione più autentica dell'eredità dell'Impero romano d'Oriente.

Il suo nazionalismo si è altresì impregnato di antisemitismo, specialmente negli anni giovanili, per poi attenuarsi e quindi ricomparire nella seconda metà degli anni Trenta, ancorché in forme meno accese del passato. Il suo stesso europeismo politico ha mancato di slanci visionari, tenendosi lontano dalle prime, coraggiose, formulazioni federaliste franco-tedesche. Al contrario, esso è rimasto ampiamente condizionato dal modo in cui ha interpretato la storia etno-nazionale dell'Europa, il concetto di potere nazionale e la cooperazione regionale, ossia leggendo il presente secondo canoni già entrati in una crisi profonda, ma che rimanevano ancora vincolati – nella percezione generale – alla supremazia dello Stato-Nazione, così come era stata percepita dopo la Grande Guerra.

In definitiva, Iorga è stato un politico controverso e spesso contraddittorio, il cui agire, tuttavia, ha rispecchiato in larga misura i tratti prevalenti dell'epoca "di transizione" in cui ha vissuto. Un tempo, questo, segnato in modo indelebile dal conflitto fra modernizzazione e tradizione, fra rivoluzione e reazione, fra opposte visioni nazionaliste e persistenti attrazioni imperialiste. Un tempo, questo, che ha contrassegnato altresì il declino delle potenze europee a livello internazionale, conducendole al loro tragico epilogo, emblematicamente racchiuso anche nel modo in cui, altrettanto tragicamente, si è conclusa la vita di Nicolae Iorga.

Societate și politică în viziunea lui Nicolae Iorga

STEFANO BIANCHINI
Universitatea din Bologna

Nicolae Iorga este universal recunoscut ca un istoric de mare erudiție, a cărui curiozitate enciclopedică, în special în domeniile istorie, antropologie și cultură, a dus la o producție prolifică de studii academice, care la fel de profund i-a influențat viziunea asupra politicii și societății românești din vremea sa.¹

Iorga nu a fost numai un erudit pasionat, de rang internațional, ci și un exponent politic activ al țării sale. El și-a alternat frecvent dinamismul ca intelectual poliglot și profesor universitar, ca vorbitor strălucit la numeroase conferințe și întâlniri academice atât din țară cât și din străinătate, cu multiple inițiative publice care l-au implicat activ în arena politică românească. În 1905 era deja deputat în Parlament, a înființat, după cum se știe, în 1910 Partidul Național Democrat împreună cu Alexandru Cuza. Această colaborare s-a încheiat însă zece ani mai târziu, lăsându-l pe Iorga singurul lider al partidului său din 1920. Între 1931 și 1932, a avut o scurtă și nefericită experiență guvernamentală ca prim-ministru, timp în care a reușit să creeze un subsecretariat pentru minorități desființat însă de succesul său.² Cu toate acestea, Iorga a

¹ Un tabel cronologic detaliat a operelor lui Nicolae Iorga: Bianca Valota Cavallotti, *Nicola Iorga*, Editura Guida, Napoli 1977, p. 257-296. Este examinată contribuția lui Iorga relativă la dezvoltarea istoriografiei naționale și la studierea istoriei universale.

² Cfr. Joseph Rothschild, *East Central Europe between the Two World Wars*, Seattle, University of Washington Press, 1983, p. 305-306; Hugh Seton Watson, *Le democrazie impossibili*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992, p. 251-255.

fost numit ulterior membru în Consiliul Coroanei și a fost, de asemenea, președinte al Senatului înainte de a fi asasinat în 1940.

Deja din această scurtă sinteză, observăm cum multiplicitatea intereselor sale au informat o personalitate eclectică cu orizonturi largi, a cărei cunoaștere ca savant curios și cult a forjat și a condiționat în mare măsură principalele linii directoare care au marcat principiile etice și politice ale acțiunii sale politice, delimitând perimetrul convingerilor sale sociale profunde.

Sursele conservatorismului cultural al lui Iorga

Conservatorismul etno-cultural constituie principala caracteristică a lui Iorga politicianul. Acesta provine din cercetările sale despre “civilizația românească” despre care credea că a evoluat în timp separat de cea a popoarelor vecine. Acest proces, în opinia sa, a permis populației românești autohtone să dea viață propriei sale autonomii organizaționale specifice care, pe de o parte, a păstrat unitatea lumii culturale românești (sau, mai bine spus, a civilizației sale) și pe de altă parte, a protejat-o de “contaminările” barbarice.³ Această interpretare primordială și romantică a trecutului etno-național s-a reflectat efectiv în ideologia revistei “Semănătorul” pe care Iorga, de altfel, a condus-o între 1904 și 1906, precum și – în termeni mai generali – s-a constituit într-o pregnantă legitimare politico-culturală a procesului de unificare națională, transpus în practică sub forma “României Mari” la sfârșitul Primului Război Mondial.⁴

În acest context, ideea unei “rase sănătoase”, întrupată în sufletul românesc – care fusese capabilă să păstreze de-a lungul secolelor nu numai moștenirea latină, prin limbă, în urma anexării teritoriilor de la nord de Dunăre de către împăratul Traian, dar și influențele preromane ale populațiilor daco-tracice – consolidaseră în Iorga credința că “continuitatea” culturală se află la baza temeliiilor “romanității” și fusese pro-

³ O sinteză a elementelor, caracterelor și evoluției civilizației românești între Evul Mediu și epoca modernă se regăsește în volumul Nicolae Iorga, *Storia dei Romeni e della loro civiltà*, Editura Hoepli, Milano, 1928, mai ales p. 105-208.

⁴ Pentru o primă abordare v. Stephen Fischer-Galați, *Twentieth century Romania*, New York, Columbia U. Press, 1991; Joseph Rothschild, *East Central Europe between the two World Wars*, p. 281-322.

tejată prin capacitatea sa de a se transmite, în special începând cu Evul Mediu timpuriu, prin tradițiile țărănești și comunitățile sătești.⁵

Iorga a identificat, cu alte cuvinte, un factor de continuitate socială și culturală în conservarea unei societăți rurale autonome, în ciuda amenințărilor cauzate de valurile migratoare repetate ale hunilor, goșilor, sașilor, precum și ale diferitelor populații slave. Fondată pe o structură relațională patriarhală, această lume rurală a fost percepută de Iorga ca un sistem armonios, substanțial egalitar și lipsit de conflicte de clasă, întrucât societatea în ansamblu i s-a părut expresia unei percepții unitare puternice și comune, datorită convergenței de interese stabilite între țărani și proprietarii de terenuri "luminați".⁶

Cu toate acestea, nu există nici o îndoială că această interpretare idealistă a trecutului a fost condiționată, în mare măsură, de o viziune a prezentului în care s-au împletit diverși factori, fiecare exprimând principalele preocupări politico-culturale ale lui Iorga. În primul rând, după cum s-a menționat deja, valoarea *primordialistă* atribuită factorului etnic a făcut posibilă atribuirea unei forțe deosebite conceptului de "continuitate", ca element particular al "civilizației românești" și o trăsătură distinctivă în raport cu contextul macro-regional. Pe de altă parte, trăsăturile iredentiste care au fost atribuite conceptului de națiune (foarte ambiguu) au răspuns, cel puțin parțial, canoanelor tipice ale proceselor de unificare național-teritorială care au avut loc în Europa în secolul al XIX-lea și care, în cazul specific, s-au tradus, la începutul secolului al XX-lea, în constituirea "României Mari", pentru realizarea căreia Iorga și-a dat toată strădania. În al doilea rând, invocarea constantă a patriarhalismului rural a contribuit la consolidarea și înrădăcinarea unui tradiționalism politic care, totuși, nu aspira să se identifice cu extremismul naționalist, răzbuțitor și xenofob al extremei drepte. În al treilea rând, importanța atribuită absenței conflictelor de clasă în societatea rurală din Evul Mediu a constituit cu siguranță o manifesta-

⁵ Maria Todorova, *Imagining the Balkans*, Oxford, Oxford U. Press, 1997, p. 46; Lucian Boia, *History and Myth in Romanian Consciousness*, Budapest, CEU Press, 1997, pp. 164-165 și N. Iorga, *Storia dei Romeni*, op. cit., p. 23-35, 155-171.

⁶ Henri Stahl, *La comunità di Villaggio*, Milano, Jaca Book, 1976; Massimo Guidetti, Paul Stahl, *Il sangue e la terra. Comunità di villaggio e comunità familiari nell'Europa dell'800*, Milano, Jaca Book, 1977.

re a respingerii modernizării occidentale, dar a reprezentat și o propunere contextuală de mediere a intereselor lumii rurale, capabilă să evite, în perspectivă, polarizări tragice, cum ar fi cele care au avut loc odată cu revolta țărănească din 1907 și sângeroasa ei reprimare.⁷

Acest lucru nu elimină, așa cum a susținut Lucian Boia, că, a existat mult utopism în această percepție a istoriei, atât de mult încât descoperirea în 1920 a mormântului lui Radu I și a comorilor regăsite în el au pus serios la îndoială existența unui stat țărănesc egalitar, cel puțin așa cum a fost descris de Iorga, atribuind mai degrabă o consistență destul de mare tezelor celor care au văzut în acea descoperire arheologică confirmarea existenței unui sistem feudal ierarhic, structurat și puternic, deși legat de evenimentele care au avut loc în Evul Mediu târziu.⁸

Este, de asemenea, adevărat că idealizarea conservatoristă a comunităților sătești de către Iorga l-a încurajat să dezvolte o concepție descentralizată a societății, care l-a împins până la criticarea Constituției României din 1866. Având întotdeauna amploarea cunoștințelor sale ca savant, nu este surprinzător faptul că propriile sale convingeri anti centraliste au fost inspirate dintr-o multitudine de surse. În fapt, dincolo de autonomia atribuită comunităților sătești, Iorga a privit favorabil și experiența orașelor-stat italiene, precum și la Sparta și Macedonia antică, ale căror modele comunitare au constituit, în ochii săi, o contribuție prețioasă pentru dezvoltarea statului român. Prin urmare, într-un cadru foarte bogat în referințe istorice, el a atribuit un rol pozitiv doar pentru două clase sociale, țărănimii, și aristocrației rurale reprezentată de boieri, în convingerea că le-ar fi aparținut mai presus de toate lor și comunităților sătești sarcina de a promova dezvoltarea economică a țării, înțeleasă precum "creștere organică" bazată pe conștientizarea puterii locale ca sursă de legitimitate pentru autoritatea politică.

Accentul atribuit convergenței dintre aceste două clase rurale a constituit, de asemenea, o critică directă, din partea lui Iorga, a rolului

⁷ Keith Hitchins, *Romania: 1866-1947*, Oxford History of Modern Europe, Oxford U. Press, 1994; Bianca Valota, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907-1922) tra democrazia contadina e liberalismo autoritario*, Milano, Cisalpino-goliardica, 1979; Philip Gabriel Eidelberg, *The Great Rumanian Peasant Revolt of 1907: Origins of a Modern Jacquesrie*, Leiden, Brill, 1974.

⁸ Lucian Boia, *op. cit.*, p. 65-67.

burgheziei și a modernizării capitaliste occidentale; acestora le-a atribuit semintele dezintegrării sociale, fie din cauza prevalenței individualismului, fie datorită riscurilor revoluționare pe care aceasta le-ar fi putut implica, precum consecința a unei industrializări capabile să spargă legăturile de solidaritate existente. Tocmai individualismul a constituit punctul culminant al evaluărilor sale critice, atât împotriva reformei protestante, cât și modernul revizionism politic a democrației ateniene. În urma acestor abordări, Iorga nu a omis să dezaprobe Revoluția franceză și, în special, rolul jucat de iacobini, prin contribuția lor decisivă la răsturnarea “echilibrului tradițional”, nu numai în Franța, ci în toată Europa.

Cu toate acestea, germanofilia sa inițială, care a rezultat în mare parte din poziționarea sa politică anti-revoluționară, puternic critică față de experiența franceză de după 1789, precum și de tendințele cosmopolite (de altfel nu numai de origine franceză) de origine iluministă, a dispărut curând odată cu izbucnirea Marelui Război. În acel moment, convergența dintre puterile Antantei l-a determinat pe Iorga să-și revizuiască pozițiile și să îmbrățișeze cauza iredentismului, exprimându-se în favoarea intervenționismului român împotriva Imperiilor Centrale pentru a uni teritoriile revendicate de România, și în special Transilvania, Bucovina și Banatul. Cu toate acestea, preferințele sale politico-culturale s-au îndreptat spre sporirea tradiției anglo-americeane mai mult decât față de Paris, apreciind sistemul juridico-instituțional al Angliei, precum și independența Statelor Unite, în ciuda faptului că însăși Constituția acesteia este plină de rasism (de care așa cum vom vedea, a fost un susținător). În atâta fervoare de idei și acțiuni de propagandă politică, Iorga a intrat în contact cu Robert Seton Watson și, după 1916, a colaborat cu revista “Noua Europă”, în care pretindea sfârșitul Austro-Ungariei și afirmarea principiului naționalităților.⁹

În acele momente istorice, Iorga și-a exprimat în mod deschis sprijinul pentru monarhie pe care el a înțeles-o, încă o dată, ca o instituție

⁹ Claudia Louati, “The New Europe or British intellectuals’ commitment to the small nations’ cause”, în *Nouvelle Europe*, 16 nov. 2010. Vezi și Robert Seton Watson, *A History of the Roumanians*, Cambridge, Cambridge U. Press, 2015 (prima ed. 1934).

ce garantează “continuitatea” și stabilitatea politică, cu atât mai relevantă în contextul creat în urma unificării naționale, după 1918. Cu alte cuvinte, Iorga a văzut în instituția monarhică nu numai un element necesar care vizează consolidarea conservatorismului politic în patrie, ci și un bastion eficient în fața fragilităților politice și structurale derivate din realizarea rapidă a României Mari și a procesului complex de integrare a noi teritorii în Regat (adică regatul născut în 1862).¹⁰

Conservatorismul etno-cultural al lui Iorga, a cărui surse principale le-am indicat pe scurt, a scos în evidență, de asemenea, o puternică orientare anticapitalistă, în conformitate cu concepția sa utopică asupra mediului rural și a organizării lumii rurale. Într-un context non-industrial precum cel românesc, problema agrară (legată de proprietatea funciară) și persistența comunităților sătești au fost factori dominanți ai politicii chiar și în cei douăzeci de ani dintre cele două războaie. Cu alte cuvinte, agricultorii și proprietarii de terenuri și-au menținut de-a lungul timpului un rol social decisiv, care s-a regăsit atât în programele politice, cât și într-o mare producție de studii agricole și literare, deși interpretările asupra evoluțiilor potențiale, asupra echilibrului puterii și cele privind ierarhiile sociale au variat radical. În cazul lui Iorga, în memoria radicalizării ce a izbucnit în 1907, precum și reacția pe o scară largă în ocuparea terenurilor din Basarabia în urma decretelor bolșevice din noiembrie 1917, a prevalat preocuparea pentru evitarea conflictelor sociale din mediile rurale, nu doar prin atribuirea unei funcții productive, ce a dus la industrializarea capitalistă după modelul occidental, dar consolidând și tradiția de solidaritate a comunităților rurale, de origine populistă, și convergența acesteia cu interesele sectoarelor de proprietate funciară mai “iluminate” în ceea ce privește relațiile economice și sociale din mediul rural.¹¹ Această vi-

¹⁰ Cfr., Giuseppe Motta, *Less than Nations. Central - Eastern European Minorities after WWI*, Vol. 1, Newcastle upon Tyne, Cambridge scholars publ., 2013, specie p. 179-193 e Alberto Basciani, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Roma, Aracne, 2007, p. 185ss.

¹¹ Despre curentul *poporanist* promovat de Constantin Stere cu intenția de a prezenta diferențele față de *narodnicismul* rus v. și Garabet Ibrăileanu, “The Critical Spirit in Romanian Culture”, în Ahmet Ersoy, Maciej Górný and Vangelis Kechriotis (coord.),

ziune conservatoare, tipică multor exponenți politici români din perioada interbelică, a fost întărită la Iorga prin evaluarea pozitivă pe care a atribuit-o breslelor medievale și, mai recent, corporativismului italian de inspirație fascistă.

Se știe de altfel că ideile corporativiste au dobândit o anumită atractivitate în Europa de Est, în țările baltice, precum și în Polonia, Bulgaria și Grecia.¹² De asemenea, chiar și România interbelică a fost fascinată de aceasta, în special datorită tezelor economistului Mihail Manoilescu care, printre altele, a fost pentru o perioadă scurtă ministru în cabinetul Iorga.¹³ Și, de fapt, tocmai inspirația foarte romantică care putea fi înțeleasă în repropunerea breslelor comerciale medievale, l-a încurajat pe Iorga să devină un susținător pasionat al unei instituții considerate capabile nu numai să se opună luptei de clasă, ci mai presus de toate să favorizeze o "pacificare socială", în convergență armonioasă cu tendințele protecționiste tipice pentru o mare parte a economiilor europene interbelice, precum și pentru readucerea intereselor specifice în cadrul obiectivelor națiunii, considerate superioare.

Naționalism, antisemitism și europenism: trăsăturile controversate ale omului politic Iorga

Conservatorismul etno-cultural a lui Iorga, omul politic, prezintă totuși, unele particularități, fluctuații de opinie și contradicții politice care îl îndepărtează de extremismul curenților de dreapta din timpul său. După cum se va vedea, aceste fluctuații au avut un impact dezamăgitor în comparație cu așteptările acelor care, în special în rândul tinerii naționaliști și Gărzilor de Fier, văzuseră în el un model de referință culturală și ideologică.

Inițial, de exemplu, Iorga nu a apreciat fascismul italian și atitudinile lui Mussolini față de Europa Centrală, până la punctul de a-și echivala mișcarea cu fanatismul reacționar al magnaților maghiari și al lui

Discourses of Collective Identity in Central and Southeast Europe 1770-1945, vol. III/2, Budapest, CEU Press, 2010, pp. 101-107 (ed. originală 1909).

¹² Matteo Pasetti, *L'Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

¹³ Si v. Mihail Manoilescu, *Le siècle du corporatisme; doctrine du corporatisme intégral et pur*, Paris, R. Alcan, 1934.

Horthy.¹⁴ Cu toate acestea, și-a schimbat punctul de vedere, destul de curând până la punctul de a-l lăuda public pe Mussolini la câteva luni după asasinarea lui Matteotti și apoi a participat, împreună cu Manoilescu, la o conferință ce sărbătorea a zecea aniversare, a marșului asupra Romei în 1932.¹⁵ Ulterior, a aprobat și ocuparea italiană a Etiopiei, după care, câțiva ani mai târziu, s-a distanțat, într-un mod din ce în ce mai evident, de Germania nazistă.

În același timp, conservatorismul lui Iorga l-a făcut să nu a acorde prea mare atenție rolului religiei și eticii creștine, el preferând să mențină un profil laic față de societate. Cu toate acestea, Iorga nu a omis să-și exprime preferința față de Biserica Ortodoxă, considerată de el parte integrantă a psihologiei românești, mult mai mult decât catolicismul, deoarece credea că poporul său era și cel mai consecvent moștenitor al Imperiului Roman de Răsărit precum și a tradiției politice bizantine.¹⁶ În consecință, el a contribuit în mod semnificativ la reabilitarea rolului fanarioților în istoriografia românească, manifestând o abordare a trecutului în care exaltarea trăsăturilor autohtone ale "românismului" a alterat cu o viziune, în multe privințe caracteristică secolului al XIX-lea, menită să susțină coexistența între "națiunile europene libere", după cum se va vedea mai târziu.

În realitate, valorificarea etno-culturală a românismului, referirea persistentă la conceptul de continuitate istorică a civilizației sale, precum și inspirarea acesteia dintr-o viziune cu siguranță dinamică a devenirii sale istorice, deși centrată pe supremația etniei și a rasei, l-au condus pe Iorga pe căi politice greu de străbătut, dacă nu chiar controversate. Astfel, dacă este adevărat că atunci când era prim-ministru, a înființat – așa cum am raportat deja – un subsecretariat pentru minorități (încredințat lui Gustav Rösler, un reprezentant saxon al grupului național german, ale cărui vederi erau deja subiectul unor studii specifice realizate de Iorga) și a favorizat inserarea unor cursuri dedicate studiului minorităților în universitățile românești, este la fel de adevărat că, în mod paradoxal, a redimensionat descentralizarea inițiată de gu-

¹⁴ Jerzy W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale*, Bari, Laterza, 1981, p. 78.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 131 e 142.

¹⁶ Mare efect a avut, în vremea sa, formularea "*Bizanț după Bizanț*": v. Maria Todrova, *op. cit.*, p. 165.

vernul anterior și apreciată de el în scrierile sale timpurii.¹⁷ Pe scurt, hiatul care se observă adesea între declarațiile publice ale lui Iorga și comportamentele sale politice a întărit treptat în țară imaginea unei personalități publice incoerente care, prin urmare, a fost percepută tot mai mult într-un mod contrastant de către diferitele forțe politice care alcătuiesc sfera politicii publice a țării sale, până în punctul de a declanșa repercusiuni amenințătoare pentru propria sa viață.

În acest sens, impactul declarațiilor antisemite pe care Iorga le-a publicat în mod repetat în *Semănătorul* și, ulterior, în ziarul pe care l-a fondat, *Neamul Românesc*. Formulate la începutul secolului al XX-lea, acestea vizau contexte urbane specifice, precum în cazul orașelor Cernăuți din Bucovina sau Chișinău din Basarabia. A fost vorba despre intervenții deosebit de incisive, deoarece Iorga a recurs la declarații radicale, fără a evita un limbaj violent, dar transparent din care reieșea convingerea că antisemitismul este o parte integrantă a culturii "defensive" a națiunii române, care trebuia să se protejeze de o comunitate considerată ostilă și care nu putea pretinde niciun drept istoric.¹⁸ Această atitudine s-a consolidat în momentul constituirii partidului național-democratic cu Cuza și s-a redimensionat semnificativ în urma rupturii cu acesta din 1920 până la punctul de a-și exprima admirația față de unii prestigioși exponenți evrei ai culturii și finanțelor, inclusiv Aristid Blank.¹⁹

Este adevărat, totuși, că conceptul de rasă, precum și antisemitismul, deși în tonuri mai atenuate decât în trecut, au reapărut la sfârși-

¹⁷ John Neubauer, "Conflicts and Cooperation between the Romanian, Hungarian, and Saxon Literary Elites, 1850-1945", in Victor Karady and Borbála Zsuzsanna Török (a cura di), *Cultural Dimensions of Elite Formation in Transylvania (1770-1950)*, Cluj-Napoca, EDRC Foundation, 2008, p. 165; Francesco Guida, *Romania*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 130-131.

¹⁸ Giuseppe Motta, "Nationalism and Anti-Semitism in an Independent Romania", în *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, vol. 8, n.2, 2019, 14-26 și Roland Clark, "From Elite Pamphleteers to Social Movement Protagonists: Antisemitic Activism in 1920s Romania", în *Studies on National Movements*, n. 4, 2019, accesibil în file:///C:/Users/Stefano/Downloads/47-Article%20Text-129-1-10-20190526.pdf.

¹⁹ Ovidiu Morar, "Intellectualii români și "chestia evreiasca", în *Contemporanul – Ideea europeană*, n. 6 (639), iunie 2005 în <https://web.archive.org/web/20150924123630/http://www.romaniaculturala.ro/articol.php?cod=7466>.

tul anilor 1930, parțial în raport cu contextul antisemit mai general importat de Germania și Italia, parțial ca o reelaborare autonomă a aceluiași Iorga. Acesta, în special, au vizat interpretarea conceptul de rasă ca un produs în continuă evoluție istorică și, prin urmare, capabil să exprime, în cele din urmă, o “rasă de sinteză”, “complet diferită de rasa originală sau primitivă”. Cu alte cuvinte, s-a dovedit capabil să scape de cristalizările timpului pentru a deveni adevărat în sincretismele care apar din întâlnirea cu celălalt, grație evoluției evenimentelor.²⁰ Indiferent dacă este dinamic sau static, conceptul de rasă a rămas, în gândirea lui Iorga, un instrument intrinsec de interpretare a relațiilor dintre popoare.

Mai mult decât atât, antisemitismul lui Iorga anterior Marelui Război nu ar trebui să surprindă: a fost răspândit pe scară largă în elaborările național-conservatoare exclusiviste care au fost formulate treptat, începând din a doua jumătate a secolului al XIX-lea, în diferite părți ale Europei. Este suficient să ne amintim încurajările lui Roman Dmowski la boicotarea magazinele evreiești din Polonia, deoarece, potrivit acestuia, evreei au cooperat cu germanii pentru a distruge națiunea poloneză și, prin urmare, ar fi trebuit să fie forțați să emigreze. Nici croatul Ante Starčević nu a considerat mai puțin imoral cosmopolitismul evreiesc, deoarece conținea semintele neloyalității față de patrie, față de care nu se puteau recunoaște, spre deosebire de “membrii autentici” ai acelei comunități. Aceste argumente au apărut cu formulări similare și în Franța în timpul cazului Dreyfuss și care au fost ulterior repropuse de Charles Maurras.²¹

Cu toate acestea, și chiar încadrând antisemitismul naționalist al lui Iorga în vremea și contextul său, rămâne faptul că el a promovat politicile segregacioniste față de evrei în mai multe rânduri la începutul secolului al XX-lea, deoarece prezența lor submina, în opinia sa, pre-eminența celor mai importante două clase sociale românești: țăranii și proprietarii de pământuri. Nici măcar nu a ezitat să-i critice pe unii intelectuali, pre-

²⁰ Nicolae Iorga, “Le permanenze della storia. Comunicazione al Congresso internazionale della storia di Zurigo”, septembrie 1938, în Nicola Iorga, *Considerazioni generali sugli studi storici*, Milano, Unicopli, 1990, p. 286-287.

²¹ Stefano Bianchini, *Liquid Nationalism and State Partitions in Europe*, Cheltenham, Edward Elgar, 2017, p. 25, 29.

cum celebrul dramaturg Ion Luca Caragiale pentru prietenii săi cunoscuți cu exponenți israeliți. În general, totuși, Iorga a exprimat o critică a evreilor cu un caracter religios-cultural predominant, mai degrabă decât una în termeni de superioritatea rasială; o făcea în convingerea că valorile creștine erau incompatibile cu cele evreiești, conform unei linii de gândire care este, de asemenea, foarte răspândită în antisemitismul creștin. Dar este la fel de adevărat că discursurile sale inflamate din acei ani au constituit o sursă crucială de inspirație pentru exponenții Gărzii de Fier, care l-au acuzat ulterior că a trădat idealurile pe care el însuși le-a promovat în tinerețe și că a favorizat arestarea și uciderea lui Corneliu Codreanu, deschizând astfel calea asasinării sale.

Ar fi totuși eronat să considerăm că omul politic Iorga, în calitatea sa de protagonist al vremii sale, a fost un susținător al orientărilor izolaționiste sau xenofobe (deși tendințele naționaliste și antisemite au arătat puternice trăsături xenofobe în România ca și în alte părți). În ciuda antisemitismului său și a viziunii sale conservatoare etno-culturale, care ar putea conduce la considerarea drept inevitabilă a unei derive "izolaționiste", adică limitată politic și teritorial la țara sa, el a manifestat – dimpotrivă – mari deschideri, în special între două războaie mondiale, în ceea ce privește proiectele europene. Deja în timpul Marelui Război s-a exprimat în favoarea cooperării regionale balcanice, referindu-se (nici nu ar fi putut fi altfel) la o memorie istorică comună pe care a elaborat-o în continuare în studiile sale despre Bizanț. Din punct de vedere politic, în concepția sa despre Europa, perspectiva unei comunități organice de națiuni și-a găsit locul, întrucât el credea, pe linia unei tendințe politico-filozofice deja bine prezente în rândul revoluționarilor italieni ai secolului al XIX-lea, și în special al mazzinienilor, că o Europă în care națiunile libere s-ar putea juxtapune ar asigura un viitor comun și pașnic, mai ales străin de naționalismele expansioniste (așa cum, în schimb, credea Cuza).²²

Dincolo de toate, Iorga și-a exprimat opoziția față de propunerea unei confederații danubiene dragă lui Iuliu Maniu care, originar din

²² Roland Clark, "Regional Cooperation According to Romanian Nationalists", în Ivan Biliarsky, Ovidiu Cristea and Anca Oroveanu (coord.), *The Balkans and Caucasus: Parallel Process on the Opposite Sides of the Black Sea*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publ., 2012, p. 88-89 în <https://livrepository.liverpool.ac.uk/3000733/1/Balkans%20volume%20chapter.pdf>.

Transilvania, era deosebit de sensibil la proiectele de integrare economică susținute de Tardieu în 1932, la planurile paneuropene elaborate de Richard Coudenove-Kalergi, ca și la cele ale lui Aristide Briand pentru o Uniune Europeană.²³ Iorga, pe de altă parte, a văzut mai ales în ideea federală dunăreană un instrument prin care revizionismul ungar s-ar fi întărit în detrimentul echilibrărilor apărute după Marele Război. Dimpotrivă, el a menținut o viziune pozitivă asupra Balcanilor și nu a avut nicio dificultate în a considera România ca parte a acestei mari peninsule în care s-ar fi putut dezvolta multiple forme de cooperare.

În definitiv, deschiderea culturală care, de altfel, se regăsește în vasta producție istoriografică a lui Iorga, a găsit – privind-o dintr-o perspectivă politică europeană – unele limite semnificative, dictate de convingerea profundă că România Mare era încă o construcție fragilă, expusă revendicărilor teritoriale ale vecinilor săi, până la punctul de a crede că doar granițele cu Iugoslavia și Marea Neagră sunt în siguranță. În consecință, pe de o parte, el a plasat trăsăturile specifice ale culturii naționale românești în cadrul european mai larg în ceea ce privește civilizația comună, pe de altă parte, a perceput riscurile la care era expusă realitatea europeană din cauza revizionismului lui Hitler. La sfârșitul anilor treizeci, el, modificându-și opiniile anterioare, s-a exprimat în mai multe rânduri împotriva războiului, a agresiunii naziste împotriva Cehoslovaciei și a exprimat solidaritatea cu Polonia. În perioada în care România a rămas neutră, el s-a opus cesiunii Basarabiei către URSS și a Transilvaniei către Ungaria, manifestând o îngrijorare tot mai mare cu privire la ceea ce a ajuns să considere ca expresie

²³ Cfr. Francesco Guida, "Federal Projects in Interwar Romania: an Overvaulting Ambition?", in Marta Petricioli and Donatella Cherubini (a cura di), *For Peace in Europe: Institutions and Civil Society Between the World Wars*, Brussels, Lang, 2007, p. 231-234; F. G. Stambrook and Bülow, "A British Proposal for the Danubian States: The Customs Union Project of 1932", in *The Slavonic and East European Review*, Vol. 42, n. 98, 1963, p. 64-88 e Antonin Basch, "European Economic Regionalism", in *The American Economic Review*, Vol. 33, n. 1, part 2, Supplement, Papers and Proceedings of the Fifty-fifth Annual Meeting of the American Economic Association, 1943, p. 408-419.

a unei noi barbarii și a unei politici care vizează “distrugerea civilizației europene”, pe care, evident, a perceput-o că se apropie.²⁴

De-a lungul timpului, Iorga a fost judecat de mulți cărturari ca fiind o persoană de mare importanță din punct de vedere istoric, dar mai puțin semnificativă din punct de vedere politic. Opiniile în acest sens pot fi găsite în studiile lui Hugh Seton Watson, Jerzy Borejsza, Lucian Boia și alții pe care i-am citat în acest studiu.

În realitate, vasta și erudita reconstrucție istorică a trecutului românesc l-a influențat în mare măsură pe omul politic Iorga. Studiile sale despre civilizația românească, originile și evoluțiile sale, precum și atenția dedicată organizării politice a mediului rural, rolul comunităților sătești și relația țaran-proprietar au definit în mod clar perimetrul concepției sale etno-conservatoare și i-au influențat profund comportamentele politice. Acestea din urmă au fost deseori aleatorii și nesigure: la nivelul relațiilor internaționale, acest lucru s-a simțit în evaluările rolului unor mari puteri europene precum Germania, Franța, Marea Britanie și Italia. S-a ajuns până la punctul în care Iorga a trecut de la o originară germanofilie la critici postbelice la adresa statului german și, chiar mai mult, la adresa lui Hitler. A trecut de la critica culturii revoluționare franceze la punerea în valoare a lumii mediteraneene (și, prin urmare, a Franței și a Italiei). O lume, aceasta din urmă, la care ar fi trebuit să fie de referință pentru România Mare, ca cea mai autentică expresie a moștenirii Imperiului Roman de Răsărit.

Naționalismul său a fost, si el, impregnat de antisemitism, mai ales în primii ani, pentru ca apoi să dispară și să reapară în a doua jumătate a anilor 1930, deși în forme mai puțin intense decât în trecut. Europeanismului său politic îi lipseau impulsurile vizionare, el ținându-se departe de primele formulări curajoase, federaliste franco-germane. Dimpotrivă, el a rămas în mare măsură condiționat de modul în care a interpretat istoria etno-națională a Europei, conceptul de putere națională și cooperare regională, adică citind prezentul conform canoanelor deja intrate într-o criză profundă, dar care a rămas legat – în percepția

²⁴ Aurora Arion, “Idea europeană în publicistica lui Nicolae Iorga”, în *Studia Universitatis Babeș-Bolyai*, Vol. 48, n. 1-2, 2003, p. 165-174 e John C. Campbell, “Nicholas Iorga”, în *The Slavonic and East European Review*, Vol. 26, n. 66, 1947, p. 57-59.

generală – de supremația statului-național, așa cum a fost perceput după Marele Război.

În definitiv, Iorga a fost un politician controversat și adesea contradictoriu, ale cărui acțiuni, însă, au reflectat în mare măsură trăsăturile predominante ale erei “tranziției” în care a trăit. Într-o perioadă acesta, a marcat, de asemenea și declinul puterilor europene la nivel internațional, ducându-le la epilogul lor tragic, închis emblematic în modul în care, la fel de tragic, s-a încheiat viața lui Nicolae Iorga.

Finito di stampare nel gennaio 2022
con tecnologia *print on demand*
presso la tipografia The Factory Srl
per conto di Edizioni Nuova Cultura
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it

Per ordini: ordini@nuovacultura.it
[Int_9788833654522_17x24bn_BM05]